

Così Federmeccanica tenta di non deludere ancora la Fiat

Roma. L'accordo del 1993 ha bisogno di essere aggiornato e integrato con un nuovo accordo che ridisegni la rappresentanza. Non ha dubbi Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica, che conversando con il Foglio sottolinea: "L'integrazione deve rispondere a due requisiti: dare certezze sull'applicazione dei contratti firmati dalla maggioranza e impedire alla minoranza di esercitare un diritto di veto. Oggi queste certezze non ci sono. Tanto che la Fiat ha sentito il bisogno di uscire da Confindustria". Tuttavia, aggiunge Santarelli, nel giorno in cui Confindustria ha riunito la giunta, "la palla al momento è nel campo sindacale: Cgil, Cisl e Uil devono trovare una intesa al loro interno, solo dopo potremo confrontarci e stabilire il nuovo sistema di rappresentanza".

Sono anni che il tema viene rinviato proprio per l'impossibilità di accordo fra le confederazioni, ma Santarelli è moderatamente ottimista: "Oggi c'è un'esigenza comune condivisa. L'intesa fra i sindacati è una strettoia attraverso cui occorre passare. E se non riuscissero a mettersi d'accordo sarebbe una grossa complicazione". L'intesa al momento non è in vista, anche per via del documento con la proposta Cgil sulla rappresentanza, che non ha incontrato il favore di Cisl e Uil.

Dal punto di vista della federazione confindustriale che riunisce le imprese metalmeccaniche, tuttavia, il documento contiene anche novità positive: "Ci ha fatto piacere che sia rimarcata l'esigenza di rafforzare le garanzie sulla cogenza degli accordi contrattuali". Negativa, invece, l'insistenza sul ruolo e il ricorso ai referendum: "Una soluzione sul tema della rappresentanza - secondo Santarelli - darebbe anche un contributo alla soluzione del problema che ha portato la Fiat a non associare le newco a Confindustria. Sarebbe un grande passo avanti". In attesa che i sindacati risolvano tra di loro la questione, Federmeccanica prosegue il confronto per un eventuale contratto dell'auto. Anche se, ammette Santarelli, non era esattamente questo il punto di partenza di Federmeccanica: "Noi eravamo partiti da una modifica del contratto nazionale che rispondes-

se alle esigenze della Fiat. Dopo l'accordo di Mirafiori e Pomigliano quella strada si è oggettivamente indebolita". "La nostra attuale proposta di una contrattazione aziendale sostitutiva del contratto nazionale - spiega il direttore generale di Federmeccanica - in ogni caso, non è molto diversa dalle deroghe previste nell'accordo del 2009, che piuttosto integra e rafforza, facendo ulteriore chiarezza e leggendo in positivo quella parola, deroghe, che erroneamente viene colta come negativa".

Quanto al ruolo della Fiom, Santarelli ricorda che "in dieci anni ha firmato solo due sui cinque contratti nazionali che sono stati realizzati. Il mondo è andato avanti lo stesso, ma se avessimo avuto regole certe sarebbe andato avanti più speditamente e con meno problemi". Resta il dubbio che dare tutto questo peso alla Fiom alla fine si riveli controproducente, ma Santarelli è netto: "Abbiamo dimostrato che gli accordi si firmano anche senza la Fiom. Tuttavia non si può negare che la Fiom abbia un potere reale, fondato sulla capacità di mobilitazione e sulla forte presenza tra i lavoratori. Ma è pur sempre una maggioranza relativa, e pertanto non può dettare legge esercitando un diritto di veto". Diritto di veto che la Fiom ha esercitato anche in casa propria, "bloccando sulle sue posizioni la stessa Cgil". Resta la sensazione che il caso avviato dalla Fiat, alla fine, sia più un danno che un vantaggio per le stesse imprese, ma Santarelli garantisce che è esattamente il contrario: "Questa vicenda ci ha indotto a ragionare su fattori di innovazione positiva e di modernizzazione, e i risultati saranno positivi per tutti".

